

Mario Denaro, di 19 anni, è stato colpito alla testa da due ragazzi con il volto semicoperto. L'aggressione è avvenuta a Roma nei pressi della sede dei naziskin. Ieri gli studenti del suo liceo hanno indetto un'assemblea

# Agguato a giovane mulatto Ferito a colpi di catena

Un'altra aggressione dei naziskin a Roma. La vittima è un giovane mulatto romano che frequenta il liceo classico «Augusto». Sabato notte Mario Denaro è stato colpito alla testa da due giovani con il volto semicoperto da una sciarpa. L'agguato è avvenuto in via Tuscolana, vicino alla sede di un movimento di estrema destra. Il ragazzo è rimasto due giorni in ospedale. Ieri gli studenti del suo liceo hanno organizzato un'assemblea per esprimergli solidarietà.

di scorso Mario Denaro è tornato tra i banchi di scuola. Ieri ha anche partecipato all'assemblea d'istituto organizzata dai suoi compagni che volevano esprimergli solidarietà. Due ore in palestra, circondato da tanti amici, dai professori e dalla preside Rita Sciuto.

In via Domodossola, proprio vicino alla nostra scuola - racconta Andrea Malpassi, un amico di Mario - c'è la sede del Movimento politico dell'estrema destra. Più volte i naziskin sono venuti sotto il portone d'istituto. Spesso ci hanno minacciato perché strappavamo i loro manifesti. Probabilmente hanno colpito Mario per darci una lezione.

Mario Denaro frequenta il terzo liceo e abita in via Anicio Gallo. Sabato sera aveva cenato a casa di una compagna di scuola. All'uscita, l'aggressione. Il giovane viene avvicinato da una motoretta in via Tuscolana. A bordo ci sono due ventenni vestiti «un po' strani». Non una parola dagli «skin». Il giovane mulatto non ha il tempo di girare le spalle e guardare in faccia i malviventi. In un batter d'occhio si ritrova sanguinante, colpito violentemente alla nuca con un lucchetto assicurato ad una catena. Stordito e ferito, Mario raggiunge la fermata Atac più vicina, prende al volo il primo autobus e torna a casa.

«Mi sono presa un gran spavento - racconta Tomasina Consolo, la madre di Mario - il mio ragazzo aveva la kefia sporca di sangue. Cercavo di non guardare per non impressionarmi. L'ho subito accompagnato al pronto soccorso del San Giovanni, dove è stato ricoverato per due giorni. È

uscito lunedì pomeriggio dall'ospedale. Sì, abbiamo già presentato una denuncia alla polizia».

La Sinistra giovanile esprime solidarietà a Mario Denari. «Siamo profondamente preoccupati - è scritto in un comunicato stampa - dell'ondata di razzismo xenofobo che sta attraversando l'Italia e l'Europa ed invitiamo le autorità competenti ad andare fino in fondo alla faccenda. Crediamo - continuano i responsabili della Sinistra giovanile - che una corretta educazione alla diversità, condotta sistematicamente e non saltuariamente fin dai primi anni della scuola, possa aiutare il nostro paese a recuperare quella tradizione europea che abbiamo e multietnica. Di recente, sempre sotto la stessa scuola, due skineheads, di cui uno sopranno-



Scritte naziste nella zona del liceo romano luogo dell'aggressione

Non è la prima volta, infatti, che i naziskin «attaccano» gli studenti. Le intimidazioni e le minacce davanti alle scuole di Roma sono frequenti. Nell'inverno del 1990 gli «skin» hanno puntato una pistola alla bocca di un minore iscritto al classico «Mamiani» di viale delle Milizie. Di recente, sempre sotto la stessa scuola, due skineheads, di cui uno sopranno-

minato «il ciccione», hanno malmenato uno studente e rubato un motorino, perché il ragazzo si era rifiutato di leggere ad alta voce un volantino delirante del Movimento di destra. Corrado Ovidi, 21 anni, e Franco Gagliardi, di 28 anni, questi sono i nomi dei due giovani di destra, sono stati arrestati qualche giorno fa dagli agenti della Digos.

## Meno gente e più spettacoli al Carnevale di Venezia

Con meno affollamento rispetto ai giorni precedenti, ma con un calendario comunque ricco di oltre 25 spettacoli, Venezia ha vissuto ieri la vigilia di una delle giornate più attese del Carnevale, il giovedì grasso, che oggi richiamerà in laguna decine di migliaia di persone. La festa ieri l'hanno fatta soprattutto i bambini delle scuole elementari che a centinaia hanno preso parte, in campo S.Polo, alle premiazioni dei disegni sul Carnevale. Ad intrattenere tra un premio e l'altro c'erano mimi, clown, burattinai e un mangiafuoco. I primi dati sulle presenze turistiche sono stati definiti «confortanti» dagli albergatori. Lo scorso fine settimana negli alberghi del centro storico era occupato l'80% dei posti letto. Per il prossimo fine settimana è previsto il tutto esaurito.

## Tarda l'ambulanza un'altra donna vittima della sanità

Quattro ore di inutile attesa di un motoscafo-ambulanza, l'agonia, la morte. A pagare con la vita le disfunzioni della sanità è stata questa volta un'anziana donna, Giovanna Codolo, per la quale non si è riusciti a trovare un posto all'ospedale «Umberto I» di Mestre. La donna è rimasta per ore su una barella nel corridoio del pronto soccorso nell'inutile attesa che si liberasse un mezzo per raggiungere un istituto in laguna.

## Polemiche a La Spezia dopo corteo antirazzista

Avevano fatto una assemblea sul tema scottante del razzismo. Con il consenso del preside, antirazzista convinto, il dibattito aveva coinvolto altre scuole ed era sfociato in una manifestazione pubblica, con tanto di corteo per le strade. Dopo di che il preside, forse per mettere alla prova quelle attestazioni di solidarietà, ha autorizzato un extracomunitario a entrare a scuola con la sua merce da vendere. E a questo punto sono cominciate a divampare le polemiche. Accade alla Spezia, protagonista il professor Candeloro Trimarchi, 50 anni, preside dell'istituto professionale Luigi Einaudi. «Lo rifare», assicura con tutta tranquillità. E spiega perché: «si tratta di uno studente pakistano che, per mantenersi, dipinge piccoli quadri e si è presentato da me; potevo mandarlo via dopo che i ragazzi avevano espresso così appassionatamente la loro solidarietà agli extracomunitari? ho firmato l'autorizzazione, lui ha fatto il giro delle classi e tutto è filato liscio, senza scandalo; solo un'insegnante non l'ha fatto entrare perché gli studenti erano impegnati in un saggio».

## «Non andare dalla tua amante» E lui per posta la incatena

Quando i carabinieri l'hanno bloccato per strada, Tarcisio Vescio, 56 anni, pensionato di Noghanco (provincia di Novara), non negate di avere «meso ai ferri» la moglie, Agnese Della Bianca, sessantenne, legandola a una vecchia stufa con catene e lucchetti che le serravano mani e gambe. Le ragioni del trattamento: aveva un appuntamento con l'amante, e la moglie voleva impedirgli di uscire di casa. Accettato dall'ira, Tarcisio Vescio ha percosso la donna, poi l'ha immobilizzata stringendole attorno una catena di ferro; e con due lucchetti ha «fermato» le estremità della catena alle maniglie di una pesante stufa di ghisa. Infine ha chiuso a chiave la porta e se n'è andato. Un vicino di casa ha avvertito le invocazioni della donna e ha telefonato ai carabinieri. Agnese è stata accompagnata all'ospedale San Biagio di Domodossola. Era in stato di choc e i medici le hanno riscontrato ecchimosi in tutto il corpo. Il marito è stato arrestato e denunciato ai magistrati della Procura di Verbania per sequestro di persona e lesioni.

## Si chiama Rizzo e non Riccio il «boss» immortale

Nel servizio pubblicato ieri da Messina che dava notizia del quinto attentato fallito ai danni di un boss emergente della criminalità messinese per uno spiacevole errore di trasmissione il nome di Rosario Rizzo è uscito in modo erroneo. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

GIUSEPPE VITTORI

## Casa, lavoro, permessi di soggiorno, i temi affrontati nell'incontro Rimini, «vu cumprà» per una sera al Grand Hotel ospiti del Pds

I «vu cumprà» al Grand Hotel, «graditi ospiti» del Pds. È successo l'altra sera a Rimini. Nel tempio del turismo e dell'ospitalità la Quercia ha invitato gli immigrati che hanno risposto increduli ed entusiasti. Una serata storica che ha consentito di approfondire i problemi dell'immigrazione, di mettere a confronto culture diverse. E poi musica, balli e tanta, tantissima, allegria.

no, qualche marocchino. Qualcuno ha un lavoro regolare, la maggioranza campa con il piccolo commercio. Più sul tardi arrivano le ragazze: etiopi, nigeriane, giovanissime. Fanno le colf, in genere, ma a quell'ora parecchie meno fortunate sono sulla strada, catturate nella rete della prostituzione.

Bravo e coraggioso il Pds. Non è una serata per far voti ma per affrontare problemi e bisogni che si chiamano casa, lavoro, permessi di soggiorno. Stanno per scadere i «visti» concessi con la senatoria della legge Martelli e gli immigrati tremmano. «La stragrande maggioranza di noi vive vendendo perché non trova altro», dice Claude Alimasi, senegalese in forza alla Cgil. Ma il commercio è abusivo e i «vu cumprà» perla legge stanno diventando un esercizio di irregolarità. La platea ascolta preoccupata.

Parlano in tanti, sindacalisti e rappresentanti del volontariato, immigrati e semplici cittadini. Don Oreste Benz, instancabile organizzatore della solidarietà, non c'è, ma ha telefonato al Pds per manifestare la sua approvazione. Bordate feroci piangono sulla soffitta giunta dipartimentale perennemente all'orlo della crisi, perennemente immobile, che quando va bene (poche volte) delega i problemi, quando

## La città stava per scendere sotto i 250mila abitanti Verona resta di serie A grazie a 4000 immigrati

Marocchini, ghaniani, senegalesi, tamil... Verona deve ringraziare in ginocchio i quasi 4.000 immigrati extracomunitari che hanno fissato qui la residenza. Solo grazie a loro la città veneta ha evitato, per un soffio, di finire all'ultimo censimento sotto i 250.000 abitanti. Oltre questa soglia si sarebbero drasticamente ridotti i finanziamenti statali. Tra i motivi del calo, l'alto numero di missionari all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. A Verona ne capitano proprio di tutti i colori. Perfino che i cittadini debbano accendere un cero a marocchini, tunisini, senegalesi, ghaniani, tamil, indiani, cinesi, slavi, a quella massa di immigrati che, malvista da molti, ha preso la residenza in città. Rubano il lavoro, portano le malattie, hanno tuonato a lungo le leghe. Ma per un uomo devono zittirsi perfino loro. Gli extracomunitari sono salvati la città. Con la sola presenza hanno impedito che Verona scivolasse sotto i 250.000 abitanti e che, di conseguenza, si riducessero drasticamente i trasferimenti finanziari dallo stato, i finanziamenti agevolati, perfino il numero di consiglieri comunali ed assessori. Fanno fede i dati del censimento, appena divulgati dall'ufficio statistica del comune: 251.229 residenti accertati, quindicimila in me-

no rispetto a dieci anni fa. Gli immigrati, nel totale, sono 1.973. Più altri 2.000, iscritti all'anagrafe ma assenti al momento delle rilevazioni. Senza di loro, nei parametri statali Verona sarebbe scesa dalla «classe 1 A» per salire nella «B». Conseguenze? Catastrofici. Sotto i 250.000 abitanti i contributi statali alle città non è che calino in proporzione. Semplicemente precipitano, ricorda Mirella Galletti, coordinatrice dei servizi statistici comunali: «Abbiamo rischiato un taglio drastico a tutto: sanità, strade, fognie, lavori pubblici ed edilizia scolastica, case popolari...». Un malloppone di centinaia di miliardi. Anche i rischiati, coi veneti, anche i partiti. Sotto i 250.000 il consiglio comunale si sarebbe ridotto da 60 a 50 consiglieri, tre assessori avrebbero dovuto fare le valigie. C'era in vista un unico vantaggio: «Si sareb-

## Venezia, la ragazza si gettò dal dodicesimo piano Processo ad una professoressa Spinse un'allieva al suicidio?

Una professoressa rigida e pestifera, un'alunna intronata dall'equilibrio fragile, violenti e continui scontri in aula. Alla fine la ragazza si era suicidata, gettandosi dal dodicesimo piano. La docente adesso è finita sotto processo. Rischia fino ad otto anni di carcere, ma solo se l'accusa riuscirà a dimostrare l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra il suo comportamento ed il suicidio dell'allieva.

per una volta, ha marinato. Ma oggi dovrà venire, è giorno di interrogatorio per la prof. Gurian, mai sposata, padovana, sessantasettenne, «temuta dagli alunni» come conclude la relazione di un ispettore ministeriale. La diciannovenne, al Franchetti, non si trovava molto bene. Difficoltà di rapporto con alcuni insegnanti, con la Gurian soprattutto. Cambia scuola per un anno, poi torna a Mestre; la mettono nell'unica classe che non voleva, la terza liceo delle sue bestie nere. Maria Adelaide, dice il giudice, «ha un carattere insieme estroso e introverso». La docente è un concentrato di durezza. Frazioni continue, fino al 24 maggio 1985 quando la situazione precipita. In classe c'è compito di greco. Albertina Gurian sospetta che Maria Adelaide stia copiando, requisisce l'intera cartella. La ragazza obbedisce, ma consegna anche il foglio in bianco ed esce in corridoio. Poco dopo, calmatasi, rientra, vuole finire il compito. La professoressa le strappa il foglio in faccia, procvocatoria. Maria Adelaide perde le staffe, le molla un pugno sul naso. Il consiglio di discipli-

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Se si sgrida un alunno e quello lo si uccide, è colpa del professore? Un po' dura, da sostenere. Ma Albertina Gurian, docente di greco e latino al liceo classico Franchetti di Mestre, con la diciannovenne Maria Adelaide Mandara non si era limitata ai rimproveri. Scontri aperti, durezza esasperante, perfino una denuncia penale. La ragazza, alla fine, aveva tagliato corto a modo suo, gettandosi da un balcone al dodicesimo piano. Suicidio chiaro e tondo. Però, però... È andata a finire che adesso la «prol» è sul banco degli imputati, accusata di «abuso di metodi di disciplina», di aver trattato l'allieva

na del «franchetti» sospende la studentessa per il resto dell'anno scolastico, riconoscendole l'attenuante della provocazione da parte dell'insegnante. Ma la prof. Gurian non è soddisfatta. Prima accusa l'allieva di tentato omicidio - il certificato medico parla solo di una «modesta tumefazione al naso» - poi la querela per oltraggio e lesioni. Maria Adelaide, che ha già tentato un primo suicidio gettandosi dal quinto piano e salvandosi miracolosamente, il 24 gennaio 1986 riceve una citazione dalla procura: «Questo episodio sconvolge il fragile equilibrio psicologico della ragazza», dice l'agguato. Sei giorni ancora, e la diciannovenne sfugge definitivamente al suo incubo buttandosi dal balcone di casa di un'insegnante che le dava ripetizioni di italiano. Entrano, nell'aula giudiziaria, anche le conclusioni di Walter Tommasino, ispettore ministeriale spedito ad indagare sulla vicenda: «Nessun insegnante ha delimitato anomale la ragazza. Solo la Gurian parla di malattia di mente e di necessità di ricoverarla in manicomio».

## La città solidale coi militari Pisa, bande di giovani feriscono 7 paracadutisti

Scorbando da una parte all'altra della città in cerca di militari, paracadutisti, da colpire. È successo martedì sera a Pisa. Oltre 100 persone divise in gruppi di 20, costò dicono i comandi della Smpar, la scuola militare di paracadutismo, avrebbero dato vita a rappresaglie contro i soldati in libera uscita. Sono 7 i paracadutisti aggrediti. Ancora non chiara la matrice dell'aggressione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Rappresaglia per questioni calcistiche o aggressive di carattere politico? Resta ancora oscura la logica che ha guidato l'aggressione di martedì sera a Pisa contro sette paracadutisti attaccati a più riprese in varie parti della città. La cronaca. Alle 19 di martedì nel centrale Corso Italia, tre militari sono stati circondati da un gruppo di ragazzi che hanno iniziato a colpirli con cinture e altri corpi contundenti. Due sono riusciti a scappare, mentre il terzo è rimasto sotto i colpi degli aggressori; finito a terra è stato preso a calci, poi il commando si è dileguato fra la folla. Sul posto sono accorsi carabinieri e polizia e il giova-

rincorso a bordo delle moto i militari che cercavano di fuggire nei vicoli del quartiere. Vittime più gravi di questa seconda aggressione 6 militari, dimessi subito dopo la visita al pronto soccorso, mentre il primo militare, quello aggredito alle 19, è stato ricoverato.

Ieri nelle caserme pisane dei paracadutisti i comandi invitavano i soldati a comportarsi come se niente fosse successo, ma la tensione era alta. Alle 17,50, prima della libera uscita pomeridiana nella Caserma Gamera in Via Gello, il sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, ha portato la solidarietà della città ai militari. «Sono preoccupato - ha detto ai giornalisti - il sindaco - per questo episodio che ha comunque un carattere di intolleranza. Se non è il caso di sopravalutarlo, è tantomeno il caso di prenderlo con leggerezza. Quello che dobbiamo assolutamente evitare è che si generino spirali per cui da aggressioni ai militari si passa ad altre aggressioni verso altri soggetti. La nostra città ospita molti extracomunitari, dobbiamo vigilare perché tutto si ri-



Paracadutisti durante una parata militare

conduca all'eccezionalità di un episodio». Anche i militari, ieri pomeriggio hanno incontrato la stampa. Il comandante della scuola di paracadutismo, non vogliono caricare di significati particolari l'episodio. Ma danno cifre preoccupanti: a detta dei comandi infatti sarebbero circa 200 le persone implicate nell'aggressione di martedì sera. «I nostri militari - afferma il generale Bruno Loi - sono stati aggrediti senza aver dato nessun motivo per una rappresaglia. Siamo comunque contenti che la città abbia stigmatizzato il fatto, questo è il segno che si è trattato di un episodio di qualche facinoroso». Sugli episodi di martedì sera, che sembrano avere avuto dei precedenti la sera prima con altre aggressioni ai militari che non hanno comunque denunciato il fatto, stanno indagando polizia e carabinieri.